

Giorgia Rimondi (pp. 6-8) / Marco Veronese (pp. 1-5)

*Verso un'interazione dei saperi.
Problemi e prospettive transdisciplinari*

Abstract

A partire dalle soglie della Modernità una serie di rotture nel tradizionale assetto dei saperi occidentali ha avuto come conseguenza la parcellizzazione di tali saperi in una molteplicità di discipline accademiche specializzate. È possibile considerare tale diversificazione come il prodotto di un cambiamento epistemologico e di un mutamento nella divisione del lavoro intellettuale. Di qui l'interdisciplinarietà, unitamente al più recente concetto di transdisciplinarietà, può risultare un coerente tentativo non tanto di reinstaurare un ordine scomparso, quanto di produrre una proficua collaborazione ed integrazione tra le diverse discipline che tenga conto della loro specificità. Una simile possibilità emergeva già fra le righe del maggiore studio foucaultiano sull'organizzazione del sapere, *Le parole e le cose*, nel quale si apriva uno spazio di indefinizione tra le griglie dei saperi, e dunque un possibile luogo di connessione tra di essi. Ma, quali nuovi orizzonti di senso dischiude questo nuovo approccio e su quali sfondi teorici è possibile produrre un dialogo tra i saperi? A questo proposito, la cresciuta attenzione verso la problematica della comunicazione tra aree della conoscenza è testimoniata dalla nascita, negli ultimi decenni, di riflessioni orientate alla problematizzazione del dialogo tra i diversi campi di ricerca.

At the threshold of Modern Age a series of paradigm shifts in Western thought caused its fragmentation into a variety of academic subdisciplines. It is possible to consider this diversification in terms of epistemological shifts, as well as changes in the division of intellectual labor. It will be argued that *interdisciplinarity*, together with the more recent concept of *transdisciplinarity*, can be seen as a coherent attempt not so much to reassemble the fragmented structure into a whole, as to create a fruitful collaboration and integration among different disciplines that takes into account their individual characters. This possibility finds its purchase in M. Foucault's seminal work on the organization of knowledge, *The Order of Things*, which hinted at the existence of gaps in the grid of knowledge, leading, as a result, to the possibility of building transdisciplinary connections. Which semantic horizons can this new approach open and on which theoretical foundations could a dialogue between disciplines be produced? The growing importance of this problem is evidenced by the emergence, during the last decades, of philosophical reflections on the interactions among different research fields.

Il nostro intervento, seppure nella consapevolezza dell'impossibilità di una trattazione esaustiva della questione, vuole tentare di introdurre sommariamente un approccio che tenti di storicizzare la questione dell'interazione tra i saperi, connettendola al contempo ad alcuni macro-fenomeni che, nell'orizzonte epistemologico, hanno modificato in profondità i paradigmi scientifici introducendo la specializzazione delle discipline, la loro – più o meno – rigida divisione, per proporre infine una sintesi positiva mediante il concetto di transdisciplinarietà.

Più in generale appare necessario considerare l'interazione tra i saperi come una produzione storica, rilievo che potrebbe apparire banale ma che permette di

non prendere in considerazione il concetto come se fosse un'astrazione teorica sorta in tempi recenti. Si potrebbe sostenere che una rottura fondamentale dell'*epistème* tradizionale sia avvenuta indicativamente alle soglie della modernità, con la nascita e la diffusione della scienza moderna. Tale fenomeno non si è limitato a introdurre qualcosa che in precedenza non esisteva, ma ha definito, al contempo, la necessità di una sistematizzazione del sapere e delle discipline: in questo senso, per esempio, la diffusione delle Accademie scientifiche, come quella dei Lincei (Roma, 1603), del Cimento (Firenze, 1651) o della Royal Society (Londra, 1662) sono considerati passi decisivi verso l'istituzionalizzazione delle scienze. È noto che, mossi questi primi passi, la scienza giungerà, tra il 1800 e la seconda Guerra Mondiale, a specializzarsi nelle varie discipline universitarie e, al contempo, a legarsi all'industria in veste di ricerca applicata, per poi maturare definitivamente con il passaggio dalla *little science* alla *big science* che i sociologi individuano nella cesura delle bombe atomiche e del progetto Manhattan. Non interessa in questa sede ricostruire in che modo questa diffusione rapida ed esponenziale abbia contribuito preterintenzionalmente alla riduzione dell'autonomia delle discipline umanistiche. Certo è che allo stato attuale appare evidente come esse siano confinate in un ambito che, con M. Foucault, si potrebbe definire «al di fuori della questione della verità», vale a dire impossibilitate a produrre discorsi veri sul contemporaneo, a meno che essi non siano ininfluenti, e impossibilitate ad affrontare la questione della verità filosoficamente intesa¹.

Si può ritenere, allora, che la questione dell'interazione tra discipline possa considerarsi connessa a tale divisione e a tale, presunto, tramonto, anche se contemporaneamente esterna ad esso. Si tratta, in effetti, di una nozione ambivalente, poiché se da una parte tenta di reinstaurare un'unitarietà, quanto meno di intenti, che appare illusoria in quanto antistorica, dall'altro può e deve costituire un proficuo progetto di collaborazione pragmatica.

A questo proposito è interessante esaminare brevemente le critiche che Louis Althusser muove al concetto di interdisciplinarietà nel saggio *Philosophie et*

¹ A proposito della «questione della verità» nella riflessione di Michel Foucault, occorre precisare che essa è dibattuta e di complessa trattazione, per quanto sia impossibile esaurirla in poche righe, si può dire che la formulazione del concetto derivi da ciò che egli chiamava l'atteggiamento del «sofista abile», intendendo cioè la verità in termini di vittoria, non deposito di certezze ma posta in gioco di una battaglia. Dunque la verità sarebbe da intendersi non come rispondenza alla realtà, quanto piuttosto come veridizione o produzione di essa, egli cioè «legge l'opposizione vero/falso, che governa il sapere in Occidente, non più in termini di referenza (è vero ciò che corrisponde alla realtà, secondo il principio di *adequatio intellectus rei*), ma in termini di potere [...] guardando i discorsi non sotto il profilo della loro veridicità, ma sotto quello della loro positività, analizzandoli cioè nella loro semplice esistenza, nel loro accadere e imporsi». REDAELLI (2011, 199-200).

Philosophie spontanée des savants. Trattando delle relazioni di interazione tra discipline e dei loro reciproci rapporti, Althusser sostiene vi siano tre livelli, caratterizzati da una differente profondità di analisi, riguardo ai quali la filosofia risulta essere un prezioso ausilio al problema epistemologico di fondo, ovvero alla definizione di tali rapporti. Vi è anzitutto ciò che definisce «fascinazione dell'interdisciplinarietà»: «Anzitutto c'è quel che può soltanto essere definito fascinazione per l'interdisciplinarietà. Ai giorni nostri, si suppone che un incontro tra rappresentative delle differenti discipline mantenga la promessa di una cura miracolosa»².

Seppure Althusser definisca tale fascinazione per l'interdisciplinarietà come derivante da uno *slogan*, essa rappresenta tanto una importante acquisizione quanto un mito ideologico³, un metodo di confronto tra assiomatiche e scienze diverse, diffusosi a causa della prevalenza della *big science* rispetto alla ricerca individuale, per la nascita di nuove discipline – come la cibernetica – e per la dialettica esistente tra scienze umane e scienze fisico-biologiche.

Pur essendo uno *slogan*, ammette Althusser, l'interdisciplinarietà contiene una importante acquisizione ma anche un mito ideologico. Ad un livello più profondo, in effetti, la questione dell'interazione tra saperi e discipline inerisce al più generale problema dello sviluppo massiccio delle scienze e delle tecnologie, ai problemi interni alle discipline stesse e alle loro relazioni, alla nascita di nuove discipline in «zone che potrebbero essere definite retrospettivamente zone di frontiera»⁴, riconoscendo quindi anch'egli uno spazio di indeterminazione che successivamente il suo allievo Foucault formalizzerà ne *Le parole e le cose*.

Al termine del percorso Althusser pone poi la questione più generale del reale e dei rapporti – pratici, politici – che tali questioni intrattengono con esso.

Se, dunque, l'interdisciplinarietà è fondata su di un mito ideologico, il lavoro della filosofia consisterà nel tracciare una linea di demarcazione tra le pretese ideologiche di essa e la realtà di cui è sintomo, ma è evidente, dice il filosofo, che «qualcosa come l'interdisciplinarietà corrisponde ad una esigenza oggettiva e

² «Vi è anzitutto quella che bisogna chiamare la moda dell'interdisciplinarietà. Incontrarsi tra rappresentanti delle diverse discipline, ecco ciò che racchiude, per i tempi che corrono, tutte le promesse di una soluzione-miracolo». ALTHUSSER (1976, 21).

³ Secondo Althusser alla base dello *slogan* interdisciplinare sta un mito ideologico, ovvero un mito basato su di una proposizione ideologica, da lui definita come «una proposizione che, essendo il sintomo di una realtà diversa da quella che è da essa investita, risulta essere una proposizione falsa nella misura in cui si fonda sull'oggetto da essa investito». Inoltre la problematicità dell'interdisciplinarietà risiederebbe nella presenza di ideologie che cercano di asservire una parte della scienza a categorie filosofiche implicitamente radicate in ideologie pratiche, e al contempo sarebbe un sintomo della mancanza di un fondamento certo delle scienze. Cf. *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, p. 22.

fondata, allorché esiste una istanza che richiede la cooperazione regolata degli specialisti operanti in più branche della divisione del lavoro»⁵.

La distinzione – la linea di demarcazione di cui parlava in precedenza – che la filosofia può stabilire è quella esistente tra un ricorso giustificato ed uno ingiustificato alla cooperazione tecnica e scientifica. Il primo caso è quello di una specifica domanda, rivolta agli specialisti da parte di una disciplina, affinché essi possano risolvere problemi emersi in essa. Il secondo, ovvero l'aspetto ideologico della questione, è il ricorso alla «ideologia della interdisciplinarietà». In che senso si può parlare di uno *slogan*? Secondo Althusser la proposizione alla base della interdisciplinarietà è ideologica, ossia falsa, ma al contempo designa una realtà diversa da quella di cui parla esplicitamente. Tale dimensione consiste nelle effettive relazioni intercorse, storicamente, tra le varie discipline, ovvero i due essenziali dualismi esistiti tra discipline letterarie e scientifiche e tra discipline vecchie e nuove.

L'intervento di una scienza nella prassi di un'altra è un fenomeno recente e prodotto – oltretutto dalle cause già elencate – anche dalla formazione di zone di confine: esse definiscono, e ciò si vedrà oltre, spazi di indefinizione e di vicinanza che un tempo parevano definitive frontiere⁶. Ciò nonostante Althusser formula una conclusione piuttosto pessimistica sulle possibilità dell'interdisciplinarietà, fatte salve le possibilità di interazione già citate ed il loro spazio relativo, compiendo però una importante distinzione tra un ricorso giustificato alla cooperazione tecnica e scientifica ed un uso non garantito dallo *slogan* dell'interdisciplinarietà, ritenendo legittimo il primo caso, problematico il secondo⁷.

⁵ *Ivi*, p. 30.

⁶ «Questi rapporti sono tipici dei fenomeni scientifici contemporanei, i quali sempre più mettono in azione discipline cosiddette “attigue” in zone un tempo considerate come “frontiere” definitive. Dai loro nuovi rapporti nascono discipline inedite: chimica fisica, biofisica, biochimica, ecc. Queste nuove discipline sono spesso il contraccolpo dello sviluppo di nuove branche interne alle discipline classiche: così la fisica atomica ha avuto ripercussioni sulla chimica e la biologia, inoltre, congiuntamente ai progressi della chimica organica, ha contribuito alla nascita della biochimica». *Ivi*, p. 33.

⁷ Riportiamo, per completezza, la conclusione del ragionamento di Althusser: nel caso delle scienze esatte la collaborazione interdisciplinare è meno problematica, poiché rigidamente specializzata. Nel caso, invece, delle scienze umane, tale collaborazione riguarderebbe in sostanza l'applicazione di una matematizzazione – l'impazienza di abbracciare la matematica è sintomo del non raggiungimento di una maturità teorica – coincidente con uno stadio infantile del loro sviluppo, ovvero del fatto che esse non riescano a cogliere il proprio oggetto, forse perché paradossalmente esso non esiste. Poiché, conclude Althusser, lo stesso Kant ha insegnato che possono esistere scienze prive di oggetto. Cf. *Ivi*, p. 36.

Ad ogni modo, è possibile considerare, con un certo grado di approssimazione, l'ordinamento attuale della cultura come il prodotto di una rottura epistemologica, nel senso che al termine attribuiva Thomas Kuhn, ovvero come la produzione di un ordinamento del sapere più rispondente alle esigenze teoriche e pratiche dell'epoca contemporanea. Di tale ordinamento la specializzazione capillare è un caposaldo irrinunciabile, poiché più efficace sul piano della divisione del lavoro, in altri termini più produttivo sia quantitativamente che qualitativamente.

Proviamo a spiegarci: se la condizione dello specialista è una produzione della divisione del lavoro intellettuale che ritiene opportuna una divisione tale da definire una molteplicità di microscopici ambiti di ricerca, la necessità di un approccio interdisciplinare diviene un'esigenza inerente alla divisione del lavoro stesso, per evitare una parcellizzazione tale da sconfinare nell'aridità.

La stessa divisione tra cultura umanistica e scientifica, già di per sé problematica e di difficile definizione, si è progressivamente assottigliata, finendo per definire un confine labile che rende ancor più difficile situare taluni ambiti-ponte, come la sociologia o la culturologia⁸. Dall'altro lato i tentativi di formalizzazione o di resa quantitativa – o matematizzazione – di discipline tradizionali sono iniziati ben presto, già a partire da Comte.

Nonostante i suoi aspetti problematici, e a dispetto della rigida divisione del lavoro ipotizzata, la pluralità degli approcci attuali potrebbe giungere a felice sintesi nell'atteggiamento interdisciplinare. Sebbene esso possa apparire, storicamente, come un tentativo di restaurare un ordinamento scomparso, cancellato dalla specializzazione, tuttavia il rilievo maggiore è da attribuirsi alle finalità per le quali l'intrapresa interdisciplinare viene compiuta.

Dal lato umanistico la divisione produttiva consente infatti di ritrovare una proficua collaborazione pratica, che consenta anche di non evitare la questione della verità⁹. La possibilità di una interdisciplinarietà positiva e funzionante può trasparire da uno dei capolavori di Michel Foucault, *Le parole e le cose*, nella cui *Prefazione* egli sostiene che «i codici fondamentali d'una cultura definiscono fin dall'inizio, per ogni uomo, gli ordini empirici con cui avrà da fare e in cui si

⁸ Nei Paesi di area slava si è infatti diffuso, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, il concetto di culturologia (*filosofija kul'tury, kul'turologija*), concepita come scienza generale dei sistemi e prodotti culturali, che dunque abbraccia un'ampia area del sapere umanistico - filosofia, scienze sociali, semiotica e altre –, e che tenta di studiare il problema culturale a partire da una prospettiva più ampia.

⁹ Per quanto concerne il concetto di verità, si badi che qui viene inteso in termini foucaultiani, ovvero come “evento” o “produzione concreta”, parzialmente assimilabile al concetto di prassi.

ritroverà. All'altro estremo del pensiero, teorie scientifiche o interpretazioni di filosofi spiegano perché esiste in genere un ordine»¹⁰.

L'organizzazione della cultura, in altri termini, procede inevitabilmente verso un ordinamento solido, poco permeabile. Ciò nonostante, dice Foucault,

[...] fra queste due regioni così lontane l'una dall'altra, si estende un campo che, per il fatto di fungere anzitutto da intermediario, non è tuttavia meno fondamentale: è più confuso, più oscuro, più arduo probabilmente da analizzare. È in esso che una cultura, scostandosi dagli ordini empirici che i suoi codici fondamentali prescrivono li priva della loro trasparenza originaria, cessa di lasciarsi da essi passivamente attraversare, si libera sufficientemente per constatare che tali ordini non sono forse i soli possibili o i migliori¹¹.

Per il filosofo di Poitiers, questa regione che si apre fra gli spazi di una cultura, spazi di indeterminazione e influenza, pre-codificati e addirittura pre-linguistici, è la sede di una regione mediana che «nella misura in cui manifesta i modi d'essere dell'ordine può darsi come la più fondamentale»¹². Quindi «in ogni cultura esiste, fra l'impiego di quelli che potremmo chiamare i codici ordinatori e le riflessioni sull'ordine, l'esperienza nuda dell'ordine e dei suoi modi d'essere»¹³.

Questa regione di indefinizione originaria, lasciata libera e indefinita dall'ordinamento del sapere, apre alla possibilità di una proficua condivisione e collaborazione, a un campo di azione interdisciplinare che non pare eccessivo connettere a tali aperture epistemiche, con esso si definisce inoltre la possibilità di una nuova «positività», della produzione di nuovi saperi e di migliore interazione tra quelli noti.

Negli ultimi decenni la questione dell'interazione delle discipline è stata oggetto di attenzione e di dibattiti. A questo proposito appare attuale la nozione di

¹⁰ FOUCAULT (1966, 10). La definizione del concetto di ordine empirico in Foucault risulta problematica, si tenga presente che «[...] le forme di positività che si rendono disponibili al conoscere e le 'condizioni di esercizio' che le rendono concretamente praticabili costituiscono il campo di un *a priori* che è storico, perché non decide in astratto le dimensioni di senso dei giudizi [...] ma delinea piuttosto le loro 'possibilità di apparizione', [...] l'*a priori* storico è una figura puramente empirica». CATUCCI (2010, 55). Si potrebbe dunque sostenere che l'ordine empirico sia un insieme di condizioni storiche di apparizione che determinano una trama di saperi, poteri e discorsi, rispetto ai quali l'uomo empirico è al contempo un prodotto (ovvero è da essi determinato) quanto in potenziale posizione critica nei loro confronti, si potrebbe anche sostenere che il campo empirico rappresenti, in Foucault, l'intreccio tra condizione di senso e storicità. Cf. REDAELLI (2011).

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ivi*, p. 11.

¹³ *Ibid.*

transdisciplinarietà, concetto relativamente recente¹⁴ che ha sostituito quelli più generici di interdisciplinarietà e multidisciplinarietà. In effetti, all'interno di una prospettiva volta a superare l'attuale frammentazione del sapere, né l'approccio multidisciplinare, né quello interdisciplinare possono considerarsi soluzioni metodologiche efficaci, dal momento che si fondano sul semplice confronto o interazione di approcci disciplinari e che non possono raggiungere una profonda integrazione. D'altro lato, la transdisciplinarietà, ammettendo fin da subito un'unitarietà di fondo che sta alla base di tutte le forme di sapere, pur sottolineandone la complessità, «[...] è stata concepita fin dall'inizio come “meta-metodologia”, per cui l'approccio transdisciplinare assume quale oggetto proprio quelle diverse metodiche di discipline differenti per “trasformarle” e “trascenderle”»¹⁵.

In questo senso il riferimento alla transdisciplinarietà come meta-metodologia e non come meta-scienza o iper-scienza si rivela fondamentale. Basarab Nicolescu, presidente del CIRET, preferisce caratterizzare la transdisciplinarietà come ciò che va «oltre la disciplina»; basandosi sulla critica all'idea di un «sistema totale», che apre al pericolo di considerare la transdisciplinarietà una iper-disciplina, una scienza delle scienze, infatti, egli non accoglie la definizione di transdisciplinarietà proposta da Jean Piaget¹⁶, la quale condurrebbe a un sistema chiuso che contraddice il requisito fondamentale dell'instabilità dei confini tra diversi campi del sapere. «[...] The key-point here is the fact that Piaget retained only the meanings “across” and “between” of the Latin prefix *trans*, eliminating the meaning “beyond”»¹⁷. Dunque occorre distinguere attentamente tra superscienza e interdisciplinarietà, anche perché negli ultimi tempi alcuni ricercatori hanno

¹⁴ Il termine “transdisciplinarietà” trova una prima formulazione con J. Piaget in occasione delle sue discussioni con l'astrofisico E. Jantsch – tra i fondatori del circolo interdisciplinare di Roma – e il matematico A. Lichnerowicz all'interno del seminario internazionale “*L'interdisciplinarité: problèmes d'enseignement et de recherche dans les universités*” (Francia, 1972). Successivamente, a seguito del Simposio transdisciplinare tenutosi a Venezia (1986), nel 1987 la ricerca transdisciplinare ha trovato una ulteriore formalizzazione nella creazione in Francia del Centre International de Recherches et études Transdisciplinaires (CIRET). Infine, nel 1994 in Portogallo si è tenuto il primo Congresso internazionale di transdisciplinarietà, all'interno del quale è stata stesa una Carta della transdisciplinarietà, in cui sono indicate le linee generali di sviluppo della riflessione transdisciplinare.

¹⁵ *Transdisciplinarity. Stimulating Synergies, Integrating Knowledge*, UNESCO, Division of Philosophy and Ethics, 1998, pp. 37-38. URL: <http://unesdoc.unesco.org/images/0011/001146/114694eo.pdf> (consultato in data 10/07/2015).

¹⁶ «À l'étape des relations interdisciplinaires, on peut espérer voir succéder une étape supérieure qui serait «transdisciplinaire», qui ne se contenterait pas d'atteindre des interactions ou réciprocitys entre recherches spécialisées, mais situerait ces liaisons à l'intérieur d'un système total sans frontières stables entre les disciplines». PIAGET (1974, I, 170).

¹⁷ NICOLESCU (2006, 142).

iniziato ad utilizzare come sinonimi i termini transdisciplinarietà e scienza unica, tuttavia lo scarto tra i due è notevole:

La *scienza unica* presuppone innanzitutto la ricezione, l'accumulo e l'organizzazione della coesistenza organica di una moltitudine di conoscenze isolate sul mondo esterno; conoscenze, permeate da approcci disciplinari, *interdisciplinari* e *multidisciplinari*. Tale situazione ci permette di parlare di "transdisciplinarietà della scienza" come di una delle proprietà della scienza in generale.

La *transdisciplinarietà* presuppone l'indagine di ogni fenomeno, oggetto e processo nella sua unità interna e unitariamente al mondo esterno. Per questo si utilizza il termine specifico "approccio transdisciplinare". Sottolineiamo "approccio transdisciplinare", e non approcci che "possono essere considerati transdisciplinari". In questo caso è giusto parlare di "*scienza della transdisciplinarietà*" come di un elemento importante all'interno di una scienza unica¹⁸.

Alla coesistenza e integrazione tra scienze la transdisciplinarietà si oppone, dunque, come un tentativo di studio organico dell'oggetto dell'indagine – interpretato sempre come oggetto complesso - mentre l'interdisciplinarietà rimane legata a un approccio mono-disciplinare e i suoi obiettivi interni a una specifica disciplina; in altri termini, quest'ultima resta uno spazio tra discipline che però non determina una reale integrazione o dialogo tra esse. Al contrario, il prefisso "trans-" vuole sottolineare il superamento dei rigidi confini tra aree del sapere e la conquista di un nuovo spazio di riflessione, che reca con sé la necessità di trovare un linguaggio comune:

I confini degli assunti liminari insieme formano uno spazio (traducibilità) tra generale e individuale, scientifico e non scientifico, cognitivo e pragmatico,

¹⁸ [Единая наука предполагает, прежде всего, получение, накопление и организацию органичного сосуществования множества разносторонних знаний об окружающем мире; знаний, пронизанных дисциплинарными, междисциплинарными и мультидисциплинарными подходами. Это обстоятельство позволяет говорить о "трансдисциплинарности науки", как об одном из свойств науки в целом. Трансдисциплинарность предполагает исследование каждого явления, объекта и процесса в его внутреннем единстве и в его единстве с окружающим миром. Для этого используется специальный трансдисциплинарный подход. Подчеркиваем, "специальный трансдисциплинарный подход", а не подходы, которые "можно считать трансдисциплинарными". В данном случае, правильно говорить о "науке трансдисциплинарности", как важной субстанции в единой науке.] Portale dell'Istituto di tecnologie transdisciplinari (Institut transdisciplinarnych technologij), URL: <http://anoitt.ru/index3.php> (consultato in data 10/07/2015). La traduzione è nostra.

riflessivo e non riflessivo, osservabile e non osservabile, vero e contingente, immaginazione produttiva e riproduttiva, testo e contesto, causalità e definizione degli obiettivi espressi e inespressi, e così via. Comune a essi è, come una sorta di invariabile, il fatto di trovarsi in rapporto di dipendenza reversibile dall'esistenza di un ambiente mediano tra di essi, che elimina la loro contrapposizione. Questo è l'unico spazio all'interno del quale può avere luogo l'esperienza della transdisciplinarietà, e nel quale trova la sua espressione la pratica della relazione comunicativa. L'attenzione alla sfera della comunicazione linguistica, verso la ricerca di un "esperanto" della relazione transdisciplinare, lo sviluppo della pratica della traduzione reciproca porta alla necessità da parte della lingua della scienza di appropriarsi, come le altre lingue, del principio della "traduzione inversa", dell'attraversamento del confine¹⁹.

Riferendoci ancora una volta a Foucault appare non privo di conseguenze il fatto che, nell'ordine del sapere, l'esistenza di uno spazio siffatto consenta di sfuggire alle rigide determinazioni di una cultura definita dalla pletoricità, in altri termini di sfuggire all'accumulo continuo di conferme vicendevolmente implicantesi, o all'esistenza di un «linguaggio secondo» che proliferi nell'impossibilità costitutiva di dire alcunché di vero, o ancora di una cultura commentante. In questo senso non pare eccessivo sostenere che un proficuo dialogo tra discipline permetta di evitare una deriva di questo genere, rappresentando al tempo stesso un fecondo ausilio al sapere specializzato che si trova nella necessità di trascendere i propri confini.

All'interno di una prospettiva transdisciplinare l'esperienza del limite da principio regolativo diventa momento costitutivo dell'interazione tra le scienze. Di conseguenza si rende necessario porsi all'interno di una prospettiva che non sia verticale, ma orizzontale, tramite la quale, ponendo sullo stesso piano discipline diverse, si renda possibile una reale integrazione tra le diverse aree del sapere,

¹⁹ [Границы предельных допущений совместным образом организуют (переводимость) пространство между общим и особенным, научным и ненаучным, когнитивным и прагматическим, рефлексивным и нерелексивным, наблюдаемым и ненаблюдаемым, истиной и контингентностью, продуктивным и репродуктивным воображением, текстом и контекстом, высказанным и невысказанным причинностью и целеполаганием и т. п. Общим же для них является, как некий инвариант, то, что они находятся в обратимой зависимости от существования медиативной среды между ними, снимающей их противопоставленность. Пространство, в котором только и может случиться опыт трансдисциплинарности, в котором находит свое выражение практика коммуникативного общения. Внимание к среде языкового общения, к поиску «эсперанто» трансдисциплинарного общения, освоение практики взаимного перевода ведет к тому, что язык науки вынужден осваивать в ряду других языков культуры принцип «обратного перевода», перехода через границу.] MOISEEV – КИШЧЕНКО (2009, 61). La traduzione è nostra.

evitando così al tempo stesso il rischio di una nuova chiusura all'interno della propria area di specializzazione. L'indagine condotta contemporaneamente a più livelli consente di rivalutare il problema oggetto della ricerca attraverso il suo inserimento in un quadro concettuale nuovo.

Se si accetta la tradizionale distinzione, operata dalla filosofia della scienza, dei saperi scientifici nel XX secolo in due periodi, neopositivismo e post-positivismo, la transdisciplinarietà potrebbe definirsi come «trans-positivismo»²⁰, visione che trascende entrambe le versioni storiche del positivismo e propone un nuovo criterio di comprensione del fenomeno della scientificità. Uno dei motivi del sorgere della transdisciplinarietà è infatti legato al cambiamento del carattere delle scienze. La scienza attuale esce dallo spazio del laboratorio, in cui era confinata, per diventare una forma di produzione sociale, ibrido di ricerche fondamentali – volte cioè al raggiungimento di un sapere autentico – e pragmatiche (nel senso delle scienze sperimentali). «La ricerca transdisciplinare sorge quando, nonostante la moltitudine di approcci disciplinari isolati nella trattazione di questioni esistenziali, bioetiche, ecologiche e di altri problemi, si avverte la loro insufficienza»²¹.

Nella loro *Filosofia della transdisciplinarietà* [*Filosofija transdisciplinarnosti*]²², i due studiosi russi Vjačeslav Moiseev e Larisa Kijaščenko fissano una serie di caratteristiche della nuova metodologia, che si propone come approccio che abbraccia l'antinomicità del reale, riconoscendone la stratificazione – vale a dire molteplici livelli del reale –, la complessità e la necessità di basarsi su una logica del terzo «incluso»²³. Si tratta dunque di una visione che alla contraddittorietà contrappone la complementarità, che si fonda sul dialogo – inteso come categoria filosofica –, sull'apertura al diverso, in opposizione a una dimensione monologica che predilige il discorso della singola prospettiva scientifica, e che origina teorie spesso divergenti tra loro. Il nuovo modello ermeneutico evolve secondo un andamento a spirale, per cui ogni nuovo

²⁰ Cf. *ivi*, p. 125.

²¹ [Трансдисциплинарное исследование возникает, когда, несмотря на множественность разрозненных дисциплинарных подходов в решении экзистенциальных, биоэтических, экологических и иных практических проблем, ощущается их недостаточность.] *Ivi*, p. 29. La traduzione è nostra.

²² MOISEEV – KIJASČENKO (2009). Va tuttavia precisato che l'opera di Moiseev e Kijaščenko si colloca in una prospettiva differente rispetto alla scuola transdisciplinare russa ufficiale. I due studiosi affermano infatti che la transdisciplinarietà appartiene a quegli orientamenti contemporanei della ricerca scientifica nei quali «è espresso *in modo evidente* l'elemento filosofico interno alle scienze», il che sembra richiamare proprio il pericolo prospettato da Nicolescu di considerare una particolare disciplina – in questo caso, la filosofia – come fondamento di tutte le altre.

²³ Cf. NICOLESCU (1997).

cerchio tracciato richiede la creazione di nuove concezioni e di nuovi paradigmi scientifici che consentano una correzione della precedente concezione.

Appare dunque chiaro come la transdisciplinarietà, in quanto approccio che rigetta una netta gerarchia tra discipline, possa restituire sia uno spazio importante alle scienze umane – allo stato attuale spesso oggetto di una diminuita attenzione –, sia una dimensione umanistica alla scienza, evitando al tempo stesso il pericolo dell'asservimento di queste a modelli quantitativi. Ciò potrebbe significare una rivalutazione dello statuto delle scienze umane nel mondo contemporaneo, che diventerebbe così uno dei vettori della molteplice trasgressione della scienza moderna al di là dello spazio della propria autoidentificazione classica. La transdisciplinarietà rappresenta infatti una risposta a una precisa esigenza della scienza contemporanea, poiché ne rappresenta una delle direzioni di trasgressione, nel senso di sconfinamento, al di là del proprio spazio di definizione tradizionale: «la conoscenza scientifica, per suo movimento interno, è arrivata ai confini dove deve riprendere un dialogo attivo e fruttuoso con le altre forme di conoscenza»²⁴.

Tuttavia tale obiettivo può realizzarsi solo se si riesce a evitare il pericolo prefigurato da Althusser, vale a dire che il dialogo tra discipline resti un semplice *slogan* ideologico, una giustificazione necessaria ma vuota. La sfida della transdisciplinarietà, che si propone come tentativo di compenetrazione delle conoscenze, è infatti quella di essere multi-referenziale, di correggersi costantemente. Solo in questo modo la transdisciplinarietà può realmente costituire una metodologia di ricerca valida e produttiva. In questo senso ancora una volta il contributo di Foucault si rivela preveggenze, quando ipotizzava la possibilità di costruire una filosofia dei limiti, un sapere strutturato in grado di muoversi tra gli interstizi di una cultura.

²⁴ [Scientific knowledge, as a consequence of its own internal development, has arrived at a stage where it ought reestablish an active dialogue with other forms of knowledge.] Testo del progetto etico del CIRETS (1987), URL: http://ciret-transdisciplinarity.org/moral_project.php (consultato in data 02/07/2015).

Riferimenti bibliografici

ALTHUSSER 1967

L. Althusser, *Philosophie et philosophie spontanee des savants* (trad. it. Bari 1976).

CANGUILHEM 1966

G. Canguilhem, *Le normal et le pathologique* (trad. it. Torino 1998).

CATUCCI 2010

S. Catucci, *Introduzione a Foucault*, Roma-Bari.

FOUCAULT 1966

M. Foucault, *Les mots et les choses (Une archéologie des sciences humaines)* (trad. it. Milano 2009).

FOUCAULT 1994

M. Foucault, *Dits et écrits tome I 1954-1975* (trad. it. Milano 1996).

MOISEEV – KIJAŠČENKO 2009

V.I. Moiseev, L.I. Kijaščenko, *Filosofija transdisciplinarnosti* [Filosofia della transdisciplinarietà], Moskva.

NICOLESCU 2006

B. Nicolescu, *Transdisciplinarity – past, present and future*, in B. Haverkort (ed.), *Moving Worldviews – Reshaping sciences, policies and practices for endogenous sustainable development*, Leusden, 142-66.

PIAGET 1974

J. Piaget, *L'epistémologie des relations interdisciplinaires*, in *Internationales Jahrbuch für interdisziplinäre Forschung*, I, Berlin, 154-72.

REDAELLI 2011

E. Redaelli, *L'incanto del dispositivo. Foucault dalla microfisica alla semiotica del potere*, Pisa.

SINI 2007³

C. Sini, *Eracle al bivio. Semiotica e filosofia*, III, Torino.

Risorse web:

NICOLESCU 1997

B. NICOLESCU, *The Transdisciplinary Evolution of the University Condition for Sustainable Development*, discorso tenuto al Congresso internazionale “Universities’ Responsibilities to Society”, International Association of Universities, Chulalongkorn University, Bangkok, Thailand, 12-14 novembre 1997. URL: <http://ciret-transdisciplinarity.org/bulletin/b12c8.php#note> (consultato in data 10/07/2015).

Portale dell'Istituto di tecnologie transdisciplinari (*Institut transdisciplinarnych technologij*), URL: <http://anoitt.ru/index3.php> (consultato in data 10/07/2015).

Testo del progetto etico del CIRETS (1987), URL: http://ciret-transdisciplinarity.org/moral_project.php (consultato in data 02/07/2015).

Transdisciplinarity. Stimulating Synergies, Integrating Knowledge, UNESCO, Division of Philosophy and Ethics, 1998. URL: <http://unesdoc.unesco.org/images/0011/001146/114694eo.pdf> (consultato in data 10/07/2015).